

### **1. *Fractio panis*: Eucaristia e solidarietà**

La proposta fattaci dalla liturgia odierna di una Epistola che ricorda l'istituzione dell'Eucaristia e di un Vangelo che mostra lo spirito di servizio che deve animare il discepolo del Signore è quanto mai indicativa di un concetto di vita, che collega appunto Eucaristia e amore all'umanità. Del resto, se rileggiamo l'episodio dei due discepoli di Emmaus, ricordiamo come essi riconobbero il Signore allo spezzare del pane: gli esegeti vi vedono sia il condividere il cibo sia il rinnovo dell'Eucaristia. E il medesimo san Luca nel descrivere in modo riassuntivo la comunità dei cristiani di Gerusalemme affermava, al capitolo secondo degli Atti degli Apostoli, che erano perseveranti “nello spezzare il pane e nelle preghiere” (At 32,35), mentre al capitolo 4° descrive una grande condivisione nei beni anche materiali (At 4, 32-35).

Questa relazione che la Bibbia pone fra carità e celebrazione eucaristica risponde a una domanda che spesso mi fanno i ragazzi negli incontri: ma un cristiano può vivere senza andare a messa? Sappiamo che purtroppo è nata un'abitudine deleteria di iatus tra la catechesi e la partecipazione alla liturgia; ma vi è anche chi ritiene che la generosità costante possa sussistere senza fondamento nella fede, senza contatto con la Parola di Dio, senza la forza che il Sacramento dona. Ora

nell'ultima cena vediamo che il Signore prima di proporre il suo Corpo e il suo Sangue per il patto nuovo tra Dio e l'umanità, non soltanto ha mostra un atto di grande servizio ma domandò ai discepoli di fare altrettanto nella vita. Conoscendo come ciò sia difficile - ed egli stesso lo aveva constatato nell'arrivismo dei discepoli - non solo diede l'esempio e propose l'insegnamento, ma offrì se stesso in modo sacramentale perché gli uomini siano capaci di diventare un solo corpo.

### **2. L'Eucaristia per la vita del mondo**

Del resto il pane aveva sempre, per l'uomo della Bibbia, un valore anche simbolico: dono ricevuto da Dio (Sal 104,14), con la sua espressione più alta è la manna dell'esodo. Il pane ha valore di segno, poiché manifesta la sapienza del Signore (Pr 9,5), l'alleanza che Dio offre (Gen 31,54); suggella un trattato di pace (Abd 7). Per il cristiano non è possibile vivere senza l'Eucaristia; il parteciparvi resta un obbligo anzitutto di gratitudine, cioè il dovere dell'accoglienza di un dono, prima ancora che l'osservanza di una norma canonica che fondamentalmente esprime la natura della identità del popolo di Dio.

Infatti, già nell'Antico Testamento si vede nel pane una forza che veniva da Dio (Sal 104,15): pensiamo al lungo cammino del popolo ebreo a cui si riferisce la prima lettura e a quello di Elia, che con la forza del cibo venuto dal cielo camminò quaranta giorni e quaranta notti (1Re 19,8). Fin dai primi passi del cristianesimo si è celebrata

l'Eucaristia, accogliendo il mandato del Signore "Fate questo in memoria di me", del quale ci sono testimoni i Vangeli, sia pure in forme diverse, e lo stesso san Paolo, e lo ripetiamo noi stessi nella liturgia eucaristica. Si tratta dunque anzitutto di un dovere di obbedienza verso il Signore che è la Via, la Verità e la Vita.

### **3. Inviati e sostenuti per la missione**

L'Eucaristia, infatti, non è soltanto atto di omaggio al Signore; essa è un mandato, non senza effetti per noi personalmente e per la nostra società. Pensiamo ai grandi frutti di bene e di solidarietà che il cristianesimo ha prodotto: dalla lotta alla schiavitù, alla promozione del senso della dignità di ogni persona, all'impegno per la pace, alle istituzioni sociali. I missionari cappadoci, venuti tra noi nel IV secolo, accoglievano i bambini abbandonati; san Vigilio fondò un asilum; monasteri e ospitia offrivano cure mediche e ospitalità lungo i secoli e se ne contano oltre cinquanta nel nostro Trentino. Il grande movimento cooperativistico che permise di superare un'epoca di estrema povertà ha fondamenti cristiani; le prime scuole professionali sorsero in regione per merito di istanze cattoliche, come le colonie estive, gli aiuti sistematici a chi non aveva cibo; nelle case di cura, se non erano affidate a Religiose, esse davano un contributo determinante e allora insostituibile.

Ma non è finito il compito della fede cristiana nel suscitare azioni corrispondenti alle necessità di oggi. Pensiamo alle sfide della globalizzazione, alle nuove

povertà, all'inclusione degli immigrati, ai nostri emigrati, al disagio psichico, alle vittime del consumismo e dell'economia, ma anche alle varie forme di marginalizzazione, alla necessità di essere inventivi per il bene comune e a tutta l'opera indispensabile di motivazione del volontariato gratuito, senza la quale anch'esso viene a morire, pur mantenendo magari, talvolta e per un po' di tempo, una figura esterna, ma senza anima.

Vi sono poi problemi che riguardano la giustizia vera e propria, come il privare le persone dei beni primari quali l'acqua e l'aria o i figli di una famiglia. E' doveroso interrogarci anche sulle varie forme di retribuzione e di squilibri, spesso legalizzati, tra il lavoro delle donne e quello degli uomini, tra quello dei dirigenti e quello dei dipendenti. Chi si permette il lusso e lo spreco, e chi non ha il minimo vitale. E la responsabilità del cristiano per il bene comune non concerne soltanto l'ambito locale, ma si allarga a tutto il mondo, poiché si riconosce parte di una famiglia universale.

Ora, noi cristiani siamo chiamati a esaminarci, ma anche a operare perché il regno di giustizia e di pace per il quale preghiamo nel "Padre Nostro" diventi ogni giorno di più realtà. Abbiamo bisogno di luce per comprendere e di coerenza per agire sia pure con sacrificio nostro: non è impresa disperata. L'Eucaristia ci offre lo Spirito del Signore e in essa egli si fa alimento per noi, tanto che giustamente possiamo dire: "Beati gli invitati alla cena del Signore". Nella enciclica "Caritas in Veritate" il Papa

conclude: “Lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera, cristiani mossi dalla consapevolezza che l’amore pieno di verità, *caritas in veritate*, da cui procede l’autentico sviluppo, non è da noi prodotto, ma ci viene donato” (n. 79).

#### **4. Un sacerdozio per il popolo**

Ora perché tutto questo possa essere realtà, Gesù Cristo ha chiamato alcuni come più direttamente partecipi del suo ministero di salvezza, affinché dedichino la vita a nutrire il popolo con la sua parola, lo santifichino con i sacramenti, rinnovino il suo sacrificio redentore. Il popolo di Dio ha sempre visto con grande rispetto coloro che rispondono “Sì” a una tale vocazione particolare che non li esenta da debolezze ma che li impegna a un amore generoso e a una testimonianza coerente. Per questo motivo la Festa dell’Eucaristia diventa anche Festa del Ministero sacerdotale e oggi vogliamo esprimere la riconoscenza ai nostri presbiteri, sia del clero diocesano che di quello religioso, anche prestando a loro il servizio della lavanda dei piedi. In realtà vi è tutta una circolarità di servizio, poiché l’ordine sacerdotale è per il bene del popolo di Dio; questo sostiene i suoi presbiteri e tutti insieme siamo inviati a servire il mondo intero. Quanto abbiamo bisogno della forza di quel Pane che viene dal Cielo! Infatti, come abbiamo pregato nella *Colletta*, prima delle letture, partecipiamo a così grande mistero per attingere pienezza di carità e di vita.